

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1736

Vencesla

J. S. Gio: Grisotomo

Q. Apostolo Ren.

M. di Rivetti

di pag. 60.

3823

Marco Comari

Co. Sep. Algarotti

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

23

NO

BRAIDENSE

NM

P. 413

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3823

MILANO

BRAIDENSE

VENCESLAO

Dramma per Musica

DA RAPRESENTARSI

Nel Famossissimo Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo

Nel Carnovale dell' Anno 1736.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISS. IL SIG.

GIUSEPPE FEDERICO

Principe di Sassonia

HILDBURGAUSEN

Tenente Marefciallo , e Colonello di
un Regimento d'Infanteria per
S. M. C. C. ec. ec. ec.



IN VENEZIA, M. DCCXXXVI.

Per Marino Rossetti .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENIS.



*E opere de' Gran letterati
devonsi consacrare à
Gran Signori. Questa
composizione per discernere di qual valore
ella sia, basta il dire ch'è uscita dal-
la celeberrima penna del Signor Apo-
stolo Zeno, Istorico, e Poeta di S. M.
C. C. La quale è confacente al vostro
Gran Nome, così per Venceslao Re di
Polonia che ne forma il soggetto, co-
me per il suo Autore che in nobilissi-
mo, e purgato stile lo scrisse. La ri-
solu-*

⁴
soluzione ch'ho presa di dedicarla a V.
A. S. non poteva esser nè concepita con
più di giustizia, nè ricevuta con più d'
applauso. A Principe dunque più rag-
guardevole e per sangue, per virtù de'
Costumi, e per valore rivolger non mi
poteva per l'offerta d'un consimil tri-
buto. V. A. S. sortisce da una così
gloriosa Famiglia, che non saprebbe
veruno scorrer l'istorie senza incontrar-
vi quella de vostri generosi Antenati.
Ma mi sovviene che l' A. V. S. fugge
le lodi con l'istesso ardore, con cui
cerca di meritarse. Giustificchi dunque
la scelta che io ho fatta dell' Immor-
tal vostro Nome la vostra Clemenza,
ed accoglia l'umilissimo, e picciol do-
no con la Magnanimità di quel Gran
Cuor che v'avviva, nel mentre che a
piedi vostri prostrandomi mi dò l'ono-
re di farmi conoscere.

Di V. A. S.

Devotiss. Riverentiss., & Umiliss. Serv.
Domenico Lalli.

A R.

⁵
ARGOMENTO.

Venceslao Re di Polonia ebbe due
figliuoli, Casimiro, e Alessandro:
il primo di genio altiero, feroce, e
lascivo: il secondo di temperamento
dolce, e moderato. Tutti e due s'in-
vaghirono di Erenice Principessa del
sangue, discendente dagli antichi Rè
di Polonia, ma con intenzione molto
diversa. Casimiro l'amo per goderla;
Alessandro per isposarla. Quegli non
ebbe riguardo di render pubblico a
tutta la Corte il suo amore; e que-
sti conosciuto il genio violento di suo
fratello, ad ogn'altro nascose il suo,
fuorchè all'amata Erenice e all'amico
Ernando, Generale, e favorito del Rè;
anzi perchè temeva della ferocia di
Casimiro, pregò l'amico a signersi
appassionato per Erenice, affinchè col
di lui mezzo potesse più sicuramen-
te parlare della sua passione alla Prin-
cipeffa. Tanto fece per impegno di
amicizia Ernando, quantunque po-
scia gli costasse caro l'impegno per
l'amo-

A 3

l'amo-

l'amore che in lui si accese verso alla stessa Erenice. Riuscì la cosa di tal maniera, che Casimiro credè che gli fosse rival nell'amore il Generale, non il fratello; e da questa sua ingannevol credenza nasce l'intreccio principale del Drama. La morte di Alessandro seguita per man del fratello; l'accusa di Erenice; la condanna, e la coronazione di Casimiro nella forma che si rappresentano, sono azioni tratte dalla stessa fonte da cui ne trassi il soggetto. Gli amori di Casimiro con Lucinda Gran-Duchessa di Lituania (grado che per degni riguardi mi è convenuto mutare in quel di Regina) sono di mera invenzione.

INTERLOCUTORI.

VENCESLAO Re di Polonia

Il Signor Angiolo Amorevoli.

LUCINDA Regina di Lituania

La Signora Vittoria Tesi Tramontini.

CASIMIRO

Il Signor Felice Salimbeni

in attual servizio di S.M.C.C.

ALESSANDRO

Il Sig. Giovanni Cupilli.

ERENICE Principessa Polacca, discendente dagli antichi Re di Polonia.

La Signora Margherita Giacomazzi.

ERNANDO Generale, e favorito di Venceslao

Il Signor Lorenzo Saletti virtuoso di S. A. S. la Principessa di Toscana.

GISMONDO Capitano delle Guardie
Confidente di Casimiro

La Signora Anna Catterina dalla

Parte.

8
MUTAZIONI
DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Piazza Reale con Carro Trionfale.
Loggie.

A T T O S E C O N D O.

Loco per Steccato.
Camera.
Prigione.

A T T O T E R Z O.

Luogo magnifico con Trono.

Inventor, e direttor delle Scene
Il Sig. Antonio Joli.

Li Balli sono d'invenzione
Del Sig. Gaetano Grossa Testa.

Il Vestiario invenzione
Del Sig. Antonio Canciani.

ATTO

9
A T T O
P R I M O.

PIAZZA REAL DI CRACOVIA,

Con carro trionfale, che viene avanzando, e da cui dovrà Scendere Ernando, accompagnato dal suono de' militari strumenti. Siegue l'esercito Polacco con molti schiavi in Catene, e frà loro vedrassi alzato sopra di un' asta il tronco teschio di Adrasto, già capo de' rubelli Moldavi.

S C E N A P R I M A.

*Ernando, poi Venceslao, Casimiro,
ed Alessandro.*

Ern. **A** Bbiam vinto. Amico Regno,
N'è tuo frutto, e gloria, e pace,
Del fellon superbo, e fiero
Vedi teschio: in suol straniero
Insepolto il busto giace.

*Abiam vinto
Scende dalla Macchina, e si avvanza verso del
Rè Venceslao, che viene ad incontrarlo.*
O del Regno Polono
Del Boristene algente alto Monarca,
Venceslao sempre invitto, il di cui cenno
De popoli e de Regni agita i fati,
Già l' superbo Moldavo
Morde i tuoi ceppi; è'l contumace Adrasto,
De l'alme più rubelle
Grand' esempio, e gran pena,

A 5

Da

Da più colpi trafitto
 La Sù l'Istro confessa
 Ne le aperte fue piaghe il suo delitto.
Ven. Le tue vittorie Ernando
 Degne della tua fama, e son maggiori
 Del poter nostro. Hai vinto;
 Ma di tanta tua gloria è nostro il frutto.
 Vieni, onde al Sen ti stringa,
 O forte del mio Regno *lo abbraccia*
 Difesa, e primo amor. (*Cas.* Fremo di fde-
Al. A gli amplessi paterni, amico Duce (gno.
 Un mio succeda. *Ern.* O sempre
 Generoso Alessandro, *Si abbracciano*
Ven. Casimiro, e tu solo
 Al vincitor nieghi gli applausi. *Cas.* Ernando
 Ne' tuoi Reali amplessi ebbe anche i miei.
Ern. Servo ti sono. *Cas.* (Anzi rival mi sei.)
Ven. Signor sterili applausi
 Diedi al valor di Ernando. I tuoi trionfi
 Chiedono un maggior prezzo. Ei me lo additi.
Ern. Gran Rè, tutto ti deggio.
Ven. Il tuo rispetto
 Non dee lasciarmi ingrato.
 Chiedi *Ern.* Temo nel prezzo
 Parer vil, non audace
Ven. Vil non sia ciò che puote
 Gli affetti meritar del tuo gran core
Ern. Ti arride amor. Sol per te chiedo. (*ad Aless.*
Al. O amico. (*ad Ernando*
Ern. Dirò, poichè lo imponi,
 Ma non senza rossor (non senza pena)
 Tutto il premio, ch'io cerco,
 In se racchiude un volto.
Cas. Iniquo! (*Ven.* Ernando amante?
Ern. Perdona. Amor sol diede
 Più Zelo al cor, più stimolo a la fede.
Ven.

Ven. Favella. *Cas.* Ah! più nol soffro.)
Ern. L'amor, Sire *Cas.* Ammutisci,
 Tropo altero vassallo.
 Frena il volo al tuo amore, ò nel tuo Sangue
 Ne ammorzerò le fiamme. Ama la dove
 Non offendi il tuo Prence; ò se sì audaci
 Nutri gli affetti. ama soffrendo, e taci.
Ern. Se ti offendo, tacerò,
 Ne dirò
 Di qual fiamma avvampi il cor
 Cercherò nell'ubbidirti
 La mercede
 Alla mia Fede
 E'l conforto al mio dolor.
 Se ti ec.

S C E N A II.

Venceslao, Alessandro, e Casimiro.

Ven. **T**U de l'amico Ernando
 Siegui, Alessandro, le vestigia; e digli,
 Che a tal grado alzerò la sua fortuna,
 Che non fia chi'l sorpassi
 Quaggiù, fuorchè'l suo Rè, fuorchè gli Dei.
Cas. E ch'ei tema, gli aggiungi,
 In qualunque destin gli sdegni miei.
Al. Tanto esporrò, ma troppo ingiusto sei.
(parte)

S C E N A III.

Venceslao, Casimiro.

Ven. **C**asimiro, coteffa
 Tua superba ferezza
 Vuol privar te di un padre, e me di un figlio.
 A 6 *Cas.*

Cas. Del tuo poter, de la mia vita, o Sire,
 Usa a tuo grado; il soffrirò con questa
 Che tu chiami ferezza, ed è virtude.
 Ma che un basso vapore,
 Che un mio Servo, un Ernando
 Mi fia rival, ch'ei mi contenda, e usurpi
 Il possesso di un bene?
 Nol soffrirò. Sento che m'empie un core
 Forte a ceder la vita, e non l'amore.

Ven. Vedrem ciò che far possa
 Mio mal grado il tuo amor, Ma sappi intanto,
 Che un reo vassallo arma di un Rè lo sdegno,
 E che prima che a te, fui padre al Regno.
 Alla Legge, al mio commando
 Quel tuo fasto, quel tuo orgoglio
 Potrà in vano contrastar.
 Tu rispetta il cenno mio
 M'intendesti così voglio
 Ne di più non ricercar.

Alla legge ec.

S C E N A I V.

Casimiro, e Gismonda.

Gis. **C**on avviso impensato. (*Gismondo*
 T'inchino, o Prence. *Cas.* O mio fedel

Gis. Del Lituano Scettro
 L'illustre Principessa (*fummo*

Cas. Che fia? *Gis.* Colei che amasti, a l'or che
 Stranieri in quella Corte

Cas. Rimembranze noiose.

Gis. Lucinda *Cas.* E morta forse?

Gis. Giunta a poc' anzi.

Cas. O Dei! Lucinda? *Gis.* Io stesso

La vidi in viril manto,
 Mentito il sesso, e co'suoi fidi a canto.

Cas.

Cas. Turbatrice odiosa
 De l'amor mio, costei sen viene, e seco
 Avrà la fè giurata
 Rinfaccierà de l'onor suo le macchie;
 I promessi Imenei
 Chiamerà nel suo pianto Uomini, e Dei.

Gis. E tu? *Cas.* Che far poss'io?

Gli affetti a lei dovuti
 Mi hà rapiti Erenice. Arde più forte
 Del nuovo amor la face,
 E goduta beltà più non mi piace.

Gis. Vedi: ella viene. *Cas.* Osserverò S'è dessa.

Gis. Misera Principessa!) *si ritirano in disparte*

S C E N A V.

Lucinda da uomo con seguito, e detti.

Luc. **L**ucinda, in quella Reggia
 Vive il tuo Sposo, invano atteso tanto,
 E sempre amato, e pianto.
 Qual di sì lungo indugio
 Scusa addurrà? Mio caro;
 Purche altro amor nō t'abbia avvinto, io sono.
 Paga di tue discolpe: e ti perdono.

Cas. Pur troppo, amico, è dessa. *in disparte*

Luc. In quale oggetto
 Vi affissate, o miei lumi.

Gis. Già ci osservò).

Cas. Finger mi giovi. *Luc.* O Numi!)

Cas. Stranier, che tale a queste spoglie, a questi
 Tuoi compagni, ò custodi a me rassembri,
 E qual da miglior Cielo a l'Orse algenti
 Forte cagion ti trasse?

Luc. Non mi ravisa.) A mia gran sorte ascrive,
 Che dal Ciel Lituano
 Qui giunto appena, ove drizzai la meta.

Te

Te incōtri, eccelso. *Prēce. Cas.* A te che altrove
Giammai non vidi, ove fui noto, e quando?

Luc. In Lituania, ov'ebbi

L'alto onor di inchinarti.

(Ah! quasi dissi, il fier destin d'amarti.)

Cas. Qual ti appelli? *Luc.* Lucindo.

Cas. L'uffizio tuo? *Luc.* Di Segretario in grado
A Lucinda servia. *Cas.* Lucinda?

Luc. Sì l'erede - Del Lituano Regno.

Cas. Tu con Lucinda?

Gis. O com'è scaltro.) *Luc.* Io feco

Era il giorno primier, che i lumi tuoi
S'incontrarò co' suoi.

Giorno [ah giorno fatal] che in voi sì accese
Scambievol fiamma: Io feco

A l'or che le giurasti eterno amore,

E sol fui testimon del suo rossore.

Fiso mi osserva] Ommai

Ti dovria sovvenir, che in bianco foglio
La marital tua fede,

Me presente, segnaste; e me presente

Si strinse il sacro nodo,

Si diede il casto amplesso.

Ti dovria sovvenir, ch'entro a fei Lune
Tornare a lei giurasti;

Per due volte d'all'ora

Compì l'anno il suo corso, e non tornasti.

[Misera! e non ancora

Ti sovvien qual'io sia

Io che fui testimon de le sue pene,

De' giuramenti tuoi.

Cas. Non mi sovviene.

Luc. Non ti sovviene? Ingrato.

Cas. A cui favelli?

Luc. Così m'impose il dirti.

La tua fedel Lucinda; e se [mi aggiunse]

E se

E se nulla ottener puoi da quel core,

Fa ch'io'l sappia, onde fine

Abbia con la mia vita il mio dolore.

Gis. A lagrimar mi astringe.]

Cas. Fole mi narri. *Luc.* O son tradita, ò finge]

Cas. Ma dovunque tu venga,

E qualunque sii Tu

Parti, o Lucindo, e non cercar di più.
parte

S C E N A VI.

Lucinda, e Gismondo.

Luc. C Osi mi lascia il traditor? *Gismondo,*
Tu pur non mi ravvisi, ò te ne fingi,

Gis. Che le dirò?] Signora

Ben ti ravviso, e ti hò pietade ancora.

Luc. Dimmi: che sperar deggio?

Mi hà tradita il mio Sposo: ò vuol tradirmi?

Arde per altra: ò finge?

Del mio fato il tenor svelami tu.

Gis. Parti, o Lucinda, e non cercar di più.
parte.

S C E N A VII.

Lucinda sola.

C H'io non cerchi di più: solo a tal fine:
Mi partì dal mio Regno;

Varcai Province, e Mari,

Grado, e fesso menti; sofferir tanto.

Vò saperlo, e pur temo

Che il saperlo mi sia cagion di pianto.

Aveva l'Idol mio

fin

Bel volto, e cor fedele
Quando partì da mè
Or, che a Lui torno, oh'Dio!
Per mio destin crudele
Vi trovo la beltà, ma non la Fè.
Aveva ec.

S C E N A VIII.

Loggie corrispondenti agl' appartamenti di
Erenice.

Ernando, Alessandro, ed Erenice.

Ern. Bella Erenice.

Ere. **B** Invitto Ernando. *Ern.* O vista!]

Ere. A l'ombra de' tuoi lauri

La comun libertà posa sicura.

Al. E de' tuoi rischi il nostro bene è l'opra

Ern. Se voi lieti non rendo,

Nulla oprai, nulla ottēni. Egli hà gran tempo,

Ch'ardono del tuo bello, e ben tu 'l fai,

Casimiro, e Alessandro.

Questi temendo il suo rival germano

Naspose il fuoco, e col mio labro espone

Le sue fiamme amorose;

L'odio di Casimiro,

Credutomi rival, tutto in me cadde,

E in me sol rispettò l'amor paterno.

La Moldavia rubella

Mi esentò, dalla Reggia. Io vinsi, e 'l prezzo

Esser dovea Erenice,

Sol per render voi lieti, (e me infelice.)

Ere. Cor generoso. *Al.* E grande.

Ern. Godea che a me tenuti

Foste di tanto. Casimiro a l'ora

Fremè, si oppose, minacciò. Compiacqui

Al suo

Al suo furor: tolsi congedo, e tacqui.

Al. Perfido! *Ere.* Or la dimora

E' comune periglio.

Al. Mà quale è 'l tuo consiglio?

Ern. Nella vicina notte

Abbracciatevi Sposi.

Al. E poi *Ern.* Riparo

Non avrà 'l fatto. Al mio consiglio, al nodo

Non disuguale il Padre

Darà l'assenso; e del rival germano

Sarà impotente ogni furore, ò vano.

Al. Me fortunato appieno

Se tū vi assenti.) *Ere.* O Dio!

Al. Che paventi, Erenice?

Ere. Questo mio così tosto esser felice.

Al. Temi il mal, non il bene

Ere. Offendo l'onestà. *Al.* Prendi mia vita

Sposa mi sei. Ne l'atto sacro invoco

L'amor, la fede, Ernando, uomini, e Dei.

Se offendessi il tuo onor, non ti amerei.

Ere. Ti cedo, e Sposa ecco ti abbraccio. *Ern.* Parti

Priache il german quì ti sorprenda. *Al.* Addio.

Verrò cinto dall'ombre

A darti il primo maritale amplesso.

Ern. Io fui nel mio morir fabro a me stesso.)

Al. Cara non ti spaventi

L'ira, o l'amor del mio Germano. Il Cielo

Veglia a favor del giusto. Opra, e consiglio

Avrem dal Ciel contr'ogni rio periglio.

Frà l'orror di ria procella

Buon nocchier non si smarrisce

Tutto tenta, tutto ardisce

Finchè scopre amica stella

Fida scorta in mezzo al Mar.

Splenderà nel Ciel, per noi

Qualche chiara amica face,

Ne la

A T T O
Ne la nostra dolce pace
L'ira altrui potra turbar.
Frà ec.

S C E N A IX.

Ernando, Erenisce, poi Casimiro, e Gismondo.

Ere. **P**Ace al Regno recasti, e gioje a noi,
Ernando generoso.

Ma tù così pensoso? E chi ti affligge?

Cas. Felici amanti, il mio
Importuno venir tosto non privi
Del piacer di una vista i vostri lumi.

Ere. Se fai d'esser molesto, a che ne vieni?

Cas. Perchè rispetti Ernando
Sugli occhi di Erenice un mio comando.

Ern. Qual fia? *Gis.* Frà se che pensa?)

Cas. Da lei che adori, or prendi
L'ultimo Addio. *Ern.* Perchè?

Cas. Perchè Ernando è Vassallo, ed io son Rè.

Ern. L'amar beltà, che tù pur ami, o Prence,
Non è offesa al tuo grado:

E' omaggio che si rende al bel che piace.

Ne l'amor mio son giusto, e non audace.

Cas. E giusto anch'io farò in punirti. A troppo
Tua baldanza s'inoltra.

in atto di dar mano alla Spada.

Ere. E a troppo ancora

Ti trasporta il tuo sdegno.

Partiti, o Duce.

Ern. Addio, Signor. Per poco

Tempra, ò sospendi almen l'odio mortale.

Dentro al venturo giorno

Non farò, qual mi credi, il tuo rivale. *(parte)*

SCE-

S C E N A X.

Casimiro, Erenice, e Gismondo.

Gis. **E**Renice offendesti.

Ere. Prence. *Ere.* Mia cara.

Cas. Anche per te sia questo

L'ultimo Addio, che da Erenice or prendi.

Ere. Come? *Cas.* L'amor di Ernando

Grave offesa è al tuo grado.

L'amor di Casimiro

Più grave offesa è all'onor mio. *Cas.* Perchè?

Ere. Erenice è Vassalla, e tù se' Rè.

Cas. Tua beltade hà l'impero

Sul cor di Casimiro.

Ere. Il mio divieto

Dunque ti sia comando.

Cas. Questo è'l tuo sol comando

Cui ubbidir non posso.

Ere. Che dunque brami? *Cas.* Amore.

Ere. Questo è'l tuo disio,

Gui nè ubbidir, nè compiacer poss'io.

Vanne a Colei, ch'amasti

Seco d'amor favella

Dille, ch'è vaga, e bella

E che sà innamorar.

Serba la data Fede

Se vuoi sperar mercede

Serba costante in petto

Al primo amor l'affetto

Io non ti posso amar.

Vanne ec.

SCE-

A T T O
S C E N A XI.

Casimiro, e Gismondo.

Cas. **A** Mar puossi, Gismondo,
Beltà più ingiusta, e più superba?

Gis. Prence
De l' ingrata Erenice
Si serve Amor per gastigatti. Ei gode
Che tua pena ora sia l' altrui rigore.

Cas. Di qual fallo son reo?

Gis. Lo sà'l tuo core. (parte)

Languir, e piangere
Per chi nol cura
Ne poter frangere
Le sue ritorte
Questa e di morte
Pena più dura
Duolo maggior.

Ah' qual diletto
Godrebbe un core
Se mai nel petto
Com' entra amore
Ne uscisse ancor!

Languire ec.

S C E N A XII.

*Venceslao, Ernando, Gismondo, seguito
di popoli, Soldati, ec.*

Ven. **P** Opoli, o come fausti
Al Polonico Regno
Volge il Cielo i suoi lumi.
Oggi si applaude

A' tri-

A' trionfi di Ernando. Il dì venturo.
Fia sacro a' miei natali.
Ern. Anche la gloria, o Sire,
De l' aver vinto è tuo retaggio. Vinse
Con l' armi tue, col tuo gran nome Ernando
Tu core, ed io ministro;
Tu reggesti la mano; io strinsi il brando.

S C E N A XIII.

*Lucinda con seguito, e li sudetti.
poi Casimiro.*

Luc. **D** El Sarmatico Cielo inclito Giove,
Per cui la fredda vistula è superba
Più de l' Istro, e del Tebro;
Rè, la cui minor gloria è la fortuna:
Quella ch' estinto il genitor Gustavo,
Di Lituania or regge
Le belle spiagge e'l fertil suol, Lucinda,
A te, la cui gran fama
Non v'è cui nota, o Venceslao, non sia,
Per alto affar me suo ministro invia.

Ven. Di sì illustre Regina
La cui virtù sublime
E' fregio al debil sesso, invidia al forte,
Ch' io servir possa à cenni è mia gran sorte.

Luc. Affretta

(a *Cas.* che viene.)

Principe, i passi. A quanto
Dirmi riman, te vò presente.

Cas. O inciampo!

Costui, Signor, mente l' uffizio e'l grado.

Luc. Io mentir, Casimiro?

Questo che al Re presento,
Foglio fedel, questo dirà, s'io mento.

(porge

(*porge al Re una Lettera, che sembra essere di credenza; Il Rè l'apre, e leggendola guarda minaccioso il figliuolo.*)

Cas. Legge, e minaccia. *Ven.* O'note!)

Cas. Nieghisi tutto a chi provar nol puote)

Ven. Che lessi? Ah figlio, figlio! Opre son queste
Degne di te? Degne del sangue ond'esci?
Tu Cavalier? Tu Prence?

Cas. Che fia?

Ven. Prendi, e rimira

Que' caratteri impressi

Son di tua man? Li riconosci? Leggi;

Leggi pure à gran voce, e del tuo errore

Dia principio alla pena il tuo rossore.

Cas. legge) Per quanto hà di più sacro,

Il Prence Casimiro a te promette

La marital sua fede,

A te, Lucinda, erede

Del Regno Lituano,

E segna il cor ciò che dettò la mano.

Ven. Leggesti? A qual difesa

Tua innocenza commetti?

Cas. Or'ora il diffi. Un mentitore è questi,

Signor; Mentito è 'l grado;

Mentito il ministero. Io nè giurai

A Lucinda la fede,

Nè vergai questo foglio,

Nè promisi Imenei,

Nè mai la vidi, ò pur ne intesi. *Luc.* O'Dei!)

Cas. E perchè alcun de la mendace accusa

Testimon più non resti,

Lacerato in più parti

Or te, foglio infedele; il piè calpesti.

(*straccia in molti pezzi la carta, e poi la calpesta*)

Ven. Tant'osi? *Luc.* Casimiro

Mentitor me dicesti. In campo chiuso

A singolar tenzone

Forte guerrier per nascita, e per grado

Tuo egual, che meco io trassi

Dà Lituani lidi,

Per mia bocca or t'invita,

E tua pena sarà la tua mentita.

Cas. Il paragon de l'armi io non ricuso.

Luc. Anzichè cada il Sole

Tu, Rè'l concedi. *Ven.* Assento.

Espectatore io ne farò. *Luc.* Ti aspetto

Colà al cimento.

Cas. Ed io la sfida accetto.

Luc. Sapesti lusinghiero

Schernire un fido amor

Ma braccio feritor

Ti punirà.

Vibrar l'aciar guerriero

Non è tradir l'onor

Di semplice beltà.

Sapesti ec.

parte.

Ven. Tacete, ormai tacete

Tenezze di Padre io non v'ascolto.

Se Casimiro è reo vada al cimento

Vada.... e pur nel mio seno

Alto timor del suo periglio io sento.

Del cor la dolce pace

Sentir mancar nel seno

E d'odio in un'istante

Provar fiamma vorace

Che grand'affanno egl'è!

Finche fù giusto il Figlio

Io gli serbavo amore

Ma s'egli è traditore

L'odio risveglia in mè.

Del cor ec.

SCE-

Ernando, poi Erenice.

Ern. **N**on molto andrà, che di Erenice in seno
Godrà l'amico.

Ere. Ernando, a cercar vengo
Nel piacer de tuoi lumi
Una parte del mio.
Io più volte riposi
Il mio cor nel tuo seno. Io vel lasciai,
Perche quel di Alessandro in lui trovai.

Ern. Ripigliati, Erenice,
Ripigliati il tuo core
Ei mal soggiorna in compagnia del mio,
E per solo conforto
Mi lasci nel partir l'ultimo addio.

Ere. Che? un'ingiusto divieto
Tanto rispetti? e tanto
Temi nella mia vista
D'irritar Casimiro?

Ern. Altro temo, Erenice; altro sospiro.

Ere. Che m'ami, al fin vuoi dirmi
Ma col cor di Alessandro, il mio tesoro.

Ern. Sì, sì: t'amo col suo; col mio ti adoro

Ere. Vorresti ancor farmi adirar, ma in vano.

Ern. Temono i rei la loro colpa. Io solo

Temo la mia innocenza
Voglio esser reo, nè posso.

Deh più credi, Erenice,
Se'l nieghi a le mie voci, al tuo sembiante.

Ere. Vanne: Ti credo amico, e non amante.

Ern. Parto amico, ed amante, a un punto stesso
Ad onta ancor della Fortuna ria.

Non oltraggia l'amor la Fede mia. *(parte)*

SCE-

Erenice, poi Casimiro.

Cas. **F**elice incontro. Arresta
Bella Erenice, il piede.

Quel che ti vedi inante,
Non è più Casimiro,
Quell' importuno, e quel lascivo amante.
Egli è 'l Prence, e l'erede
Del Polonico scettro.

Tuo amator, ma pudico, e che destina
Tè al suo Regno, e al suo amor moglie, e Regi-

Ere. Come? Tu Casimiro, erede e Prence (na.
Del Polonico scettro,
Chiedi in moglie Erenice, il vile oggetto
De l'impuro tuo affetto?

Cas. Si Principessa; A quella fiamma, ond'arsi,
Purgai quanto d'impuro avea nell'alma.

Ere. Vane lusinghe. Io veggio
Ancora in tè quell'amator lascivo,
De l'onor mio nemico,

Non per virtù, ma per furor pudico.

Cas. S'errai, fu giovinezza, e non disprezzo.

Ere. E s'io t'odio, è ragione, e non vendetta.

Cas. Cancella un pentimento ogni gran colpa.

Ere. Macchia di onor non mai si terge, e spesso
Insidia è 'l pentimento.

Cas. Sarai mia sposa.

Ere. Io, Casimiro? *Cas.* E meco
Tu regnerai felice.

Ere. Non troverai Lucinda in Erenice.

Vorresti lusingarmi,
Ma il cor non ai sincero
Se pensi incatenarmi

B

Col

Col labbro Menzognero
T'inganni, o mentitor.
Son vane le lusinghe
Con chi già non ti crede
Sò che non serbi fede
Sò, che sei traditor.
Vorresti ec.

S C E N A XVI.

Casimiro, poi Gismondo.

Cas. **M**ie deluse speranze
Non andrete impunte

Di un tal rifiuto.

Gis. In traccia appunto, o Prence,
Di te venia. *Cas.* Che arrecchi?

Gis. Quel che t'arde nel sen per Erenice
Indegno foco, ammorza.

Cas. L'offerta d'un diadema
Che le fece il mio amor, sprezzò l'ingrata.

Gis. E sprezzarla perchè? Per abbassarla
Gia sposa ad altri amplessi

Cas. Come? Sposa Erenice? O Dei! ma dove?
Quando? Con chi? *Gis.* Ne la ventura notte
E' stabilito il nodo.

Cas. Così vicina ancora
La mia sciagura? E certo il sai? *Gis.* Poc' anzi

Da Ismene a me germana, e di Erenice

La fida amica il tutto intesi. *Cas.* Ah troppo,
Gismondo, intesi. *Gis.* E tempo...

Cas. E tempo sì di vendicarsi. Iniqua!
Mà nel rival superbo

Ti punirò.

Gis. Nò, mio Signor. *Cas.* Gismondo;
Partò col mio furore; Tutaci il tutto.

Gis. Straggi preveggo, e lutto.

Cas.

Cas. Al barbero destino
Si cruccia l'alma, e freme
Frà mille furie insieme
S'agita errando il cor.
Io penso a vendicarmi
Ne so trovar il modo
Vorrei... ma nò... non odo
Che voci di furor.
Al barbaro ec.

S C E N A XVII.

Gismondo solo.

IO mi credea, che di Erenice al nodo
Sciolto cadesse, e infranto
Quella di Casimiro; e nel suo cuore
Credei servir, Lucinda, al tuo dolore.
Ma in lui la grave offesa
Risveglia l'ire, e non ammorza il foco.
Disprezzo il fa costante;
Più feroce ei divien, non meno amante.
Fiero Leon, cui toglie
Il Cacciator la preda
Contro di lui si voglie;
Forz' e', che pera, o ceda
Chi ardisce contrastar.
E il coraggioso amante
Cui tolta sia l'amata
Vuole con desta armata
La bella riaquistar.
Fiero ec.

Fine dell' Atto Primo.

28

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Loco per Steccato.

Lucinda con seguito.

SOmmi Dei, menti eterne,
Da voti miei tanto stancati, e tanto
Dall' infedel mio Sposo
Spergiurati, e scherniti;
Se mai su l' are vostre
Vittime elette i' fei cader; se a voi
Giunser mai con gl' incensi
Gl' innocenti miei prieghi; a me volgete
Raggi propizj; e in questa
Fatal temuta arena
Finite la mia vita, o la mia pena.

SCENA II.

Venceslao con seguito, e Lucinda.

Ven. Impazienza e sdegno
I Ben qui ti trasse frettoloso. **Luc.** Sono
Anche i più brevi indugi,
A chi cerca vendetta, ore di pena.
Ven. Stranier, cadente è 'l sole; e meglio fora
Sospender l' ire al di venturo e l' armi.
Luc.

SECONDO.

29

Luc. Tanto rimane, o Sire,
Di giorno ancor, che ne avrà fin la pugna
Giudice, e Rè tu stesso
L' ora assegnasti e 'l campo. Ed or paventi?
Ven. Pugnisi pur.

Non entran nel mio core,
Deboli affetti, e n' è viltà sbandita;
E se ora temo, temo
L' innocenza del figlio, e non la vita.

SCENA III.

Casimiro con seguito, e li sudetti.

Cas. E vita, ed innocenza
Affidata al mio braccio è già sicura.
Luc. Impotente è l' ardire in alma impura
Venceslao parte per andar all' alto dello steccato.

SCENA IV.

Lucinda, Casimiro, Venceslao poi nell' alto dello steccato.

Luc. O Tù, che ancor non veggio
Cas. sta confuso
Qual ti deggio chiamar nemico, ò amico,
Possibil fia ch' espor tu voglia al fiero,
Sanguinoso cimento e fama e vita?
E ingiusto sosterrai la tua mentita?
Dimmi, dì, Casimiro.
Tu non vergasti il foglio? Ignoto il volto
T' è di Lucinda; e 'l nome?
Fede non le giurasti? *Cas. non la guardo*
Sposa non l' abbracciasti? E dir tu l' pu
Tu sostener? Scuotiti al fin. Ritorni

B

3

La

La perduta ragion : Già per mia bocca
L'amorosa Lucinda or si ti dice.

Cara parte di quest' alma, *se gli accosta*
Torna, torna ad abbracciarmi.

Sposo amato... *Cas.* A l'armi, a l'armi.

*Casimiro da di mano alla spada, e con impeto
da se risospinge Lucinda.*

Luc. Traditore

Più che amore

Brami piaghe, e vuoi svenarmi?

Cas. A l'armi, a l'armi.

Da di mano alla spada.

Luc. Dunque a l'armi spergiuro.

Sieguasi il tuo furor.

Cas. Sè tu quel forte

Campion, che a darmi morte

Sin dal Ciel Lituan teco traesti?

Luc. Io quegli sono, e meco

Ho la ragion dell' armi,

Meco i Numi traditi,

L' onestà vilipesa, i tuoi spergiuri.

Su stringi il ferro; e temi

Le piaghe che ricevi,

Ma più quelle che fai. Più del tuo sangue

Temi il mio sangue, e fia

Il tuo rischio maggior la morte mia.

Ma che dissi mia morte?

La tua, la tua vogl' io. Perfido all' armi.

Ben saprà questo acciaro

A quel core infedel farsi la strada.

Cas. Io vogliero contro costei la spada?)

In atto di partire e retenuto da Lucinda.

Luc. No, nò: da questo campo ad armi asciutte

Non usciрем. *Cas.* (Corre all' occaso il sole

E in braccio d'Erenice Ernando è atteso.

A parte.

Luc.

Luc. Che fai? che miri? Ommai

O ti difendi, o ti trafiggo inerme.

Cas. Pugnisi al nuovo giorno.

Luc. Nò, nò: pugna or volesti, e pugna or voglio

Tu dei cadervi, od io.

Cas. (Tolgasi questo inciampo all'amor mio.)

*Siegue l'abbatimento, in cui Casimiro gitta con
un colpo di mano a Lucinda la spada.*

Cas. Sei vinto; ed è 'l tuò torto

Chiaro agl'occhi del Padre, e a quei del mondo

Luc. Ai vinto, o vil, ma generoso, e forte

Nelle perdite mie restami il core.

Forse de tuoi Trionfi

Non godrai lungamente, o Traditore.

Tutte armate a tuo danno

Le Lituan spade empie di straggi

Questa Reggia sapranno.

E tu Principe indegno

Piangerai la tua sorte

Senza onor, senza Fede, e senza Regno

Ven. Si Temerario!

Cas. Ascolta

Quant'è audace costui.

Luc. Di temerario a torto

Mitacci, o Rè, la mia ragione, il giusto

Parlan su questo labro, e se tu nieghi

Di vendicarmi, io stessa

Farò le mie vendette. O avezza anch' io

La Fronte alla Corona, il Piede al Trono.

Sò punir, sò Regnar Lucinda io sono.

Ven. Che sento? ella è Lucinda?

*il Re si leva dal suo posto, e si affretta
a scender dallo steccato.*

Cas. Padre, già 'l dissi: Un mentitore è desso.

Mentì già 'l grado, ed or mentisce il sesso.

Questa non è Lucinda.
Non sei Lucinda, nò. Confuso, e vinto
Pien di scorno, e di duolo
Rimarti. (Il Padre viene, e a lui m'involo. *(parte*

S C E N A V.

Venceslao, e Lucinda.

Ven. **F**ugge la mia presenza
Il colpevole figlio.)
Col tacermi il tuo grado, e la tua forte
Mi offendesti, Regina.

Luc. A che scoprirla, o Sire
Quando dovrei fino a me stessa ignota,
Nel più profondo orrore
Seppellir la mia pena, e 'l mio rossore?

Ven. Il poter di Monarca,
L'autorità di Padre
Sul cor del figlio a tuo favore impegno;
Nella ragion confida,
Nell'amor nostro, e rasserena il ciglio;
Sarà tuo Sposo, o non sarà mio Figlio.

Luc. Men da la tua virtù giusto Regnante
Non attendea Lucinda.

Ven. Impallidir vedrai
Pria di sua luce il Sole
Che la mia Fede mai
Tù veda vacillar.
Contro del Figlio indegno
Usar il giusto sdegno
Saprò, non dubitar.
Impallidir ec.

SCE-

S C E N A VI.

Lucinda sola.

L Usinghiamoci ancora
Ne disperiam, teneri affetti. L'alma
Del tuo piacer riempi
Speranza adulatrice;
E vieni il dolor mio
Di letargo a coprir, se non di oblio.
Che gran pena trafigge il mio core?
L'odio parla, e son vinta d'amore
Fremo irata, e pietosa mi struggo
Quel, che fuggo - più deggio bramar.
Forma il labbro sdegnosi gl'accenti
Sorge il core, e gli dice: Tù menti
Chi voi morto? quel dolce tesoro
Per cui moro - e m'è caro il penar.
Che gran ec.

S C E N A VII.

N O T T E.

Stanza con Tavolino.

Gismondo, poi Venceslao.

Gis. **L**A notte avanza; e 'l Prence
Non viene ancora. Ei solo
Col suo furor rimase,
Torbido, minaccioso,
E rivale, e geloso. (tendo
Ven. Gismondo, ov'è 'l mio figlio? *Gis.* Io quì l'at-
Ven. Oh' Dio! L'alma presaga
B 5 M'è

M'è di Sventure, e per Ernando io temo.
Gis. Ancor non vien) *Ven.* Gismondo
 Chiamisi tosto il Duce Ernando
Gis. Il cenno
 Ad esleguir non tardo. (Un folle amore
 Toglie la pace al padre
 Mentre del figlio al Sen leva il riposo.
 Dura cosa è in amor l'esser geloso.)
 Qual' in mar nave agitata
 Or da venti, & or dall' onda
 Non à lido, non à sponda
 La sua calma onde sperar.
 Tal' è un cor in Gelosia
 Combattuto a tutte l' ore
 O da spene, o da timore
 Ne mai pace sà trovar.
 Qual ec.

S C E N A V I I I.

Venceslao, poi Casimiro.

Ven. **E** Pur cresce nel seno (*si affida al Tavolino.*
 El' affano, e'l timor. Qual notte è questa,
 In cui sognansi orrori ad occhi aperti;
 Cor di Rè, cor di Padre
 Quale acciar ti trafigge? e qual gran male
 Tutto gelar fa ne le vene il Sangue?
 Il Supplizio de' rei
 Prova quest' alma, e in che vi offesi, o Dei!
*Appoggiandosi al Tavolino si cuopre gli occhi
 con la mano. Entra Cas. con istile insanguinato.*
*Casimiro in atto di deporre lo stile sul Tavolino,
 vede il Padre nello stesso momento in cui il Pa-
 dre alzando gl'occhi vede il figliuolo.*
Ven. Sparite, o della mente

Tor-

Torbide larve Figlio
Cas. Padre (o Stelle.)
Ven. Che acciaro è quel? che sangue
 Ne stilla ancor? qual colpo
 Mediti? e qual facesti?
 Che orror, che turbamento
 Ti sparge il volto?
Cas. Ahi! che dirò!) *Ven.* Rispondi,
Cas. Signor *Ven.* Parla. *Cas.* Pos' anzi ..
 Andar Venni L' amore
 Lo sdegno Una ne l' altra
 Mancan le voci. Attonito rispondo;
 Nulla, o padre, dir posso, e mi confondo.
Ven. Gran timido è un gran reo.
 Errasti, o figlio, e gravemente errasti.
 Ragion mi rendi ahi! quel Sangue. *Cas.* Questo
 (Prepara pur contro il mio sen, prepara
 Le più atroci vendette)
 Questo (il dirò) del mio rivale è sangue.
 Sangue è di Ernando. *Ven.* o Dei! *si leva*
 Ernando è morto? *Cas.* Ed io,
 Io ne fui l' omicida. (ebbi
Ven. Perfido, Ernando è morto? *Cas.* E ragion n'
Ven. Di svenarmi in quel core
 Ragione avesti? Barbaro, Spietato,
 Tu pur morrai. Vendicherò

S C E N A I X.

Ernando, e li sudetti.

Ern. **A** tuoi cenni.
Ven. gli va incontro e l'abbraccia.
 Qui pronto *Ve.* Ernando vive? Ernando ami-
Cas. Vive il rival? Voi m'ingannate, o lumi?) (co-
 O tù man mi tradisti?)

B 6

Ven.

36 A T T O

Ven. Ma nol dicesti, o figlio,

Poc' anzi estinto;

Cas. Io son confuso, Ven. Ah Duce,

Io moria per dolor della tua morte.

Ern. Io morto? Hò vita, hò spirito,

Ma per versarlo in tuo servizio, o Sire.

Così Ernando, così dee sol morire.

Ven. Sò la tua fede. Cas. O ferro!

In qual seno t'immerfi?

Qual misero svenai? Cieli perversi!

S C E N A X.

Erenice, e li sudetti. (lao

Ern. S Ignor, che il tuo potere (a piedi di Vences-

Frà giustizia, e pietà libri egualmente

Difensor delle leggi,

Scudo dell'innocenza,

Giusto Rè, giusto Padre, ecco à tuoi piedi

Principessa dolente,

Chiedo la mia vendetta;

Chiedo la tua. Lagrime chiedo e sangue.

Ti vò giudice, e Padre. Ah! rendi al mondo

A prò del giusto ed a terror dell'empio,

Di virtù, di fortezza un raro esempio.

Ven. Sorgi, Erenice; e la vendetta attendi,

Che'l tuo dolor mi chiede.

Ern. Qual io sia, ben ti è noto. (si leva

Ven. A tuoi grand'Avi

Quel diadema ch'io cingo, ornò le tempia.

Ern. Senza offenderti, o Sire

Amar potea l'un de tuoi figli? Ven. Amore.

Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.

Ern. Del pari ambo i tuoi figli

Per me avvampar. Ma'l fuoco

Fu senso in Casimiro,

Fu vir-

S E C O N D O.

37

Fu virtù in Alessandro;

Piacque il pudico amante: odiai l'impuro.

Amor che strinse i cori,

Strinse le destre; e fù segreto il nodo

Per tema del rival, non per tua offesa.

Cas. Mio rivale il germano?

Ern. Io questa notte i primi

Maritali suoi baci

Coglier dovea. L'ora vicina, e d'ombre

Sparso era il Ciel, quand'egli

Ne tetti miei, sù le mie Soglie, e quasi

Sù gl'occhi miei trafitto ... Aimè!.. perdona

Ven. Come? Morto Alessandro?

Ern. Misero Prence! Cas. O cieco

Furor dove m'hai tratto? Io fraticida?

Ern. Sì, morto è l'infelice, e tosto ch'io

Ti miri vendicata,

Ti Seguirò agli Elisi ombra odorata

Ven. S'agita al tribunal della vendetta

La mia, non la tua causa.

Erenice, ov'è il reo? Ern. Quando tù'l sappia

Avrai cor da punirlo?

Ven. Sia qual si vuol, pronta è la scure; il capo

Vi perderà. Già data,

Data hò l'inesorabile Sentenza.

Giustizia è l'ira, ed il rigor clemenza.

Ern. Non tel dica Erenice: Il cor tel dica:

Tel dica il guardo: Hai l'uccisor presente:

Quell'orror, quel pallore,

additando Casimiro che stà confuso

Quegli occhi a terra fissi,

Il Silenzio del labbro, e più di tutto

Quel ferro ancor fumante

Casimiro si lascia cader lo stile di mano

Della stragge fraterna, a te già grida

Che un figlio, del tuo figlio è l'omicida.

B 7

Ven.

Ven. Già cedo al nuovo affanno.)

si copre gl'occhi col fazzoletto

Cas. O destra! o ferro!)

Ern. Miserabile Padre!)

Ere. Casimiro l'uccise. Ei fece un colpo

Degno di lui. Se nol punisci, o Sire,

Avido ancor di Sangue

Verrà quello a vuotar ch'ai nelle vene.

L'uccisor di un fratello

Esserlo può di un padre.

Vendetta, ò Rè, vendetta

Di tè, di mè. Ragion, Natura, Amore

La dimanda al tuo core.

Se Rè, se Padre a me negarla puoi,

Numi del Cielo, a voi la chiedo, a voi.

Ven. Parla: le tue discolpe.

a Casimiro

Giudice attendo.

Cas. Il Ciel volesse, o Sire

Che del misfatto enorme,

Come n'è'l cor, fosse innocente il braccio.

Son reo, son fratricida:

Non hò discolpe: il mio Supplizio è giusto.

Io stesso mi condanno: io stesso abborro

Questa vita infelice,

Dal mio Rè condannata, e da Erenice

Ven. Và; Principessa, ed a me lascia il peso

Della comun vendetta.

Ere. Destra Real, ti baccio,

E'l misero amor mio da te l'aspetta:

Là sulla nera Sponda

Del Torbido Acheronte

T'attende pien di sdegno

Il misero Germano

Per vendicar indegno

L'orrenda crudeltà.

Padre

Padre le voci ascolta

Del figlio tuo tradito

A quel che l'ha ferito

Nò non usar pietà.

Là ec.

S C E N A XI.

Venceslao, Casimiro, Ernando, poi Gismondo.

Ven. **R** Eo convinto, la spada

Deponi, o Casimiro.

Cas. La Spada? *Ven.* Sì; la Spada.

Cas. Eccola, o Rè. Già'l core

sul Tavolino depone la Spada.

Dispongo a soffrir mali più atroci.

Ern. Qual raggio a noi volgeste, astri feroci?

Ven. Gismondo olà. *Gis.* Sire, i tuoi cenì attendo.

Ven. Custodirai nella vicina Torre

Prigione il Prence. *Gis.* Eseguirò fedele.

Ven. Tu colà attendi il tuo destino. *Cas.* Offeso

Or che deggio lasciarti,

Già sento in me la sua fierezza. *Ven.* Parti.

Cas. Vado a soffrir costante

Il giusto tuo rigore

In pegno del mio amore

Lascio il mio core à Tè.

Vuole la forte ingrata

Che traditore io sia

E pur nell'alma mia

Tant'empietà non v'è.

Vado ec.

SCE-

S C E N A XII.

Venceslao, Ernando, Lucinda nel fine da donna.

Ven. **N**ON sò più Padre, Ernando. Un colpo solo
Mi privò di due figli.

Ern. Casimiro ancor vive

Ven. Chi è vicino a morir, già quasi è morto.

Ern. Un Padre Re può ben salvar il figlio.

Ven. Se'l danna il Re, non può salvarlo, il Padre.

Ern. Dunque il Prēce cōdāni? *Ven.* Io nol cōdāno.
Il sangue del fratel chiede il suo sangue.

Ern. E tuo figlio. *Ven.* Ma reo.

Ern. Natura offendi,

Se vibri il colpo. *Ven.* E se nol vibro, il Cielo.

Morirà Casimiro. *Lucinda sopraggiunge*

Luc. O Dio! pur troppo

Il suo periglio è certo)

Ven. Lungi, o teneri affetti)

Tù vā mio Nunzio a lui digli che forte
Nel dì venturo ei si disponga a morte.

S C E N A XIII.

Lucinda, Venceslao, Ernando.

Luc. **N**EL dì venturo a Morte?
Perdona o Rè. Di Casimiro il Capo
Con l' amor mio da le tue leggi esento.
E' Rè di Lituania.

Tal lo dichiaro; e come Rè ne dee,

Ne può d'altro Regnante esser soggetto

Al giudizio, e alle leggi.

Rispetta il grado, e l' tuo rigor correggi.

Ven. Regina, in far la colpa

Rè

Rè Casimiro ancor non era. Egli era

Mio suddito, e mio figlio.

Tal lo condanno. Il grado a cui lo innalzi,

Lo trova reo: lo trova

Vittima del suo fallo,

Suddito delle leggi.

Rispetta il giusto, e l' amor tuo correggi.

Luc. Misero Casimiro!

Venceslao vive, e tu perdesti il Padre.

Più misera Lucinda!

Muore il tuo Sposo, e l' tuo rossor pur vive.

Questa, o Regnante, questa è la tua fede?

Così mi Sposi al figlio?

Così l' onor mi rendi?

O dal figlio, e dal Padre, *(piange*

O due volte ingannata alma infelice!

Ven. Della Real promessa *(trà se*

Or mi sovvien, che ella si adempia è giusto.)

Ma la giustizia offesa? e la mia fede? *(sa?)*

Mora il mio figlio, mora.) *Ern.* O Dei! che pen-

Ven. Ma se ei muore, Lucinda

Vivrà disonorata *(de?)*

Per mia cagion?) *Luc.* Spenta è per me pieta-

Ven. Regina, il pianto affrena.

All' onor tuo soddisferassi. *Ernando.*

Ern. Sire. *Ven.* Dal duro uffizio

Già ti dispenso. *Ern.* Io l'ubbidia con pena.

Luc. Mio cor, respira. *Ven.* Or vanne

Al colpevole figlio; e fa che sciolto

Sia là condotto, ove la gioja ha in uso

Di festeggiar le Reggie Nozze. *Luc.* Ah Sire

All' amor mio permetti,

Che nunzia io sia del lieto avviso al Prēce.

Ven. Ti si compiaccia. Andiamo

Darò i cenni opportuni, onde a te s'apra

Nella Torre d'ingresso.

B 9

Luc. Ma

Luc. Ma se'l Prence al mio amore

Perfiste ingrato.....

Ven. Eh non temer, Regina.

Sarai sua Sposa, e serberò la fede

Luc. Lieta gode quest'alma, e più non chiede.

Ven. Nel vago seno

Risveglia amore.

E lasci il core

Tutta a gl' affetti

La libertà.

Sarai contenta.

Di tua mercede

A Tè mia Fede

Non mancherà.

Nel ec.

S C E N A XIV.

Ernando solo.

DI così strani casi

Il fin qual fia? Sarà pietoso, o giusto

Il Real Genitore?

Temo ancor la pietà di quel gran core.

Ma tù; che pensi, Ernando? Vendicarti?

Vendicare il tuo amico, ed Erenice?

Nò, nò: più generoso

Ti voglio Ernando. A preservar si attenda

L'erede alla Corona, il figlio al Padre.

All'ombra di Alessandro

Diam lagrime, non Sangue. Andiam li sdegni

A placar di Erenice.

In sì nobili sensi.

L'alma s'impieghi, e l'amor suo non pensi.

Se non impetro, o Dio!

Pietà

Pietà delle mie pene,

Dolente ogn'or farò

Dell'adorato bene

Il misero cor mio

Vittima caderà.

Vuò conservar la Fede.

Alla beltà, ch'adoro

Senza sperar pietà.

Se non ec.

S C E N A XV.

Priggione corrispondente al Palazzo Reale.

Casimiro solo incatenato.

OVe siete? che fate
 Spirti di Casimiro? Io di Re figlio,
 Io di più Regni erede,
 Io tra marmi ristretto? Io ceppi al piede?
 Amor sì, sì, tu solo
 Sei mia gran colpa. O di Erenice, o troppo
 Bellezze a me fatali io vi detesto.
 Son misero, son reo, son fraticida,
 Perchè vi amai. Sono spergiuro ancora.
 Spergiuro ed empio a chi fedel mi adora.

S C E N A XVI.

Gismondo, Lucinda, e Casimiro.

Gis. **L**ucinda a te sen viene

Cas. **L**ucinda a me? Per qual destino, o Dei.

Luc. Secondi Amor propizio i voti miei.)

Cas. Regina (dir non oso

Lucinda, Sposa, nomi

In bocca sì crudel troppo soavi
 Leggo su la tua fronte
 La sorte mia. Tu vieni
 Nunzia della mia morte, e spettatrice.
 Di buon cor la ricevo;
 Ma la ricevo in pena
 Di averti iniquo, o mia fedel tradita;
 Se pur la ria sentenza
 Sul labbro tuo morte non è, ma vita.
Gis. Desta pietà. *Luc.* Caro dolor!) Custodi
 Al pie di Casimiro
 Tolganfi le ritorte. (questo?
Gis. Lo impone il Re. *Cas.* Che cangiamento è
Luc. Da me la morte attendi?
 Da me, crudel? *Cas.* Da te che offesi.
Luc. Ingrato.
Cas. Ben ne ho dolor; ma indegno
 Di tua pietade io sono,
 Ed or, bella, a' tuoi piedi
 Chiedo la pena mia, non il perdono.
Luc. Casimiro altra pena
 Non chiedo a Te, che l'amor tuo. Del primo
 Tuo pianto io son contenta.
 Godo di perdonarti,
 E la vendetta mia fia l'abbracciarti.
Gis. Prenci, non più dimore. Il Re vi attende.
Cas. A che? *Luc.* Dal Reggio labbro
 L'alto destin ne intenderai. *Cas.* Già scordo
 Vicino a Te, mio bene, i mali miei.
Luc. Io ti ottenni il perdon. Temer non dei
Gis. Or vi precedo. *Luc.* Andiamo. O gioja!
Cas. O forte!
a 2. Ne sciolga un sì bel laccio altri che morte.
Luc. Idolo mio diletto
 Torna alla Sposa infeno
Cas. Cara già sento il petto
 D'al-

Luc. D'alto piacer ripieno
 Dimmi sarai fedele?
Cas. Come mancar potrei?
Luc. Non mi tradir crudele
Cas. L'anima mia Tu sei
a 2. Senti, che dice il core
 Fido t'adorerò.
a 2. Torni la pace antica,
 E fugga il rio dolore;
 Non disunisca amore
 Il nodo, ch'ei formò.
Luc. Torna ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Ritiro delizioso.

Ernando, Erenice.

Ern. **P**Rincipessa, a te viene
Un amico, un'amante

Ad unir le sue pene al tuo dolore.

Ere. Di vendetta si parli, e non d'amore.

Ern. Vendetta, sì, vendetta

Anch'io voglio, anch'io giuro.

Ere. Quanto mi piace l'odio tuo!

Ern. Lo irrita

Amor nel tuo dolore

Ere. E pur ritorni a ragionar di amore.

Ern. Amor che non offende

Ne la tua fè, nè l'amistà di Ernando,

Non può irritarti. I mali tui nol fanno

Più ardito, e baldanzoso, Egl'è ben forte,

Ma disperato.

Ere. E s'egli è tal, l'accetto. (to

Disperato è anche il mio. *Ern.* Tale il promet-

Ere. Ti ricevo or compagno

Nel mio furore.

Ern. Andiamo. Io più di un seno

Ti additerò dove inferire. *Ere.* Andiamo.

Mà tua sola mercede

Fia

Fia ch'Erenice all'amor tuo dà fede.

D'amore il dolce strale

Ferisce a poco a poco

E fa dell'alme gioco

E le fa sospirar.

Tu, spera, che se al core

Il dolce stral mi giunge

Se amor per Tè mi punge

Forse ti dovrò amar.

D'amore ec.

S C E N A I I .

Venceslao con guardie, poi Gismondo.

Ven. **N**Ozze più strane, e meno attese, e quando
Polonia, udisti? Onor le chiede. Impe-

Le stringe, e questa Reggia (gno

Ne serve all'apparato, e le festeggia.

Ma.... *Gis.* Si avanza à tuoi cenni

La Regal coppia. *Ven.* Venga.

Tu ciò che imponi ad affrettar t'invia.

Al principio dell'opra

Ben corrisponda il fin. *Gis.* Strane vicende,

Vi figura il pensiero, e non v'intende.

Fosco tal'ora il Cielo

Pioggia minaccia, e foco

E poscia a poco a poco

Squarcian le nubi il velo

E torna il Ciel seren.

Così cangiano gl'astri

L'aspetto lor con noi

Sembran nemici, e poi

Compensano i disastri

Con mille gioje al sen.

Fosco ec.

SCE-

S C E N A I I I.

*Casimiro, Lucinda, Venceslao.**Cas.* **D**E' più illustri Sponsali (de il Padre.
Questa è la Reggia. *Luc.* E quì ti atten-*Ven.* Figlio in onta a tue colpe
Son padre ancora. All'or, che morte attendi,
Agl'Imenei t'invito, e ti presento
In Lucinda una Sposa.Abbi lo a grado. Il chiede
Tuo dover, mio comando, e più sua fede.*Luc.* Che mai dirà? *Cas.* Deh comeE possibile, o padre,
Che si tosto si cangiLa sorte mia? Dovea morire.... *Ven.* Eh lascia
La memoria funesta.

Pensa or solo a goder. Tua sposa è questa.

Cas. Caro più della vita

M'è'l dono tuo. Lo accetto

Non perchè tu, ma perchè amor lo impone,

E a la bella Lucinda

Non mi sposa il timor, ma la ragione.

Luc. E di gioja non moro? *Ven.* Or questa gemma(da un anello a *Cas.* che poi con esso sposa *Luc.*

Confermi a lei la marital tua fede.

Cas. Ma più di questa gemma

Te la confermi il core.

Luc. Mio Tesoro. *Cas.* Mio ben

à 2. Mio dolce amore.

Ven. Sposi, sì casti amplessi

Lasciar sì denno in libertà.

Cas. Due volte

Mi fosti padre.

Luc. E vita

Ti deggio anch'io

*Ven.**Ven.* ReginaAll'onor tuo si è sodisfatto? *Luc.* Appieno.*Ven.* Sei paga? *Luc.* In Casimiro

Tutta lieta è quest'alma, e più non chiede.

Ven. Egli è tuo Sposo, ed io serbai la fede.*Luc.* La fè serbasti.*Ven.* Addio. Null'altro, o Sposi,

Qui far mi resta, or che la fè serbai,

Ma, Casimiro.... *Cas.* Padre*Ven.* Deggio altrui pur serbarla. Oggi morrai.*parte*

S C E N A I V.

*Lucinda, Casimiro.**Luc.* **O**ggi morrai! Dirlo ha potuto un padre?
Lucinda udirlo? Oggi morrai? spietato,

Giudice, iniquo Rè, così mi serbi

La fè per più tradirmi?

Mi dai lo Sposo, e mel ritogli? O tutto

Ripigliati il tuo dono, o tutto il rendi,

Se mi sei più crudel meno mi offendi.

E tu che fai? che non ti scuoti? il cenno

Udisti d'un tiranno, e non di un padre.

Carnefice vuol torti

La vita che ti diede, e romper tutti

Gl'ordini di giustizia, e di natura.

Cas. Lucinda, anima mia

Che far? che dir poss'io? Veggo i miei mali.

E sò di meritarmi.

Penso al tuo duolo; e ti compiango. O Sposa,

Misera Sposa! giunta.

A vederti tradire,

A vedermi morire.

Luc. Morir? Me forse credi?

Si vil, sì poco amante.

Che

Che soffrire. il possa?

Meco hò guerrieri ; hò meco ardire ; hò meco

Amor , Sangue , ragione .

Eccitterò ne' popoli lo sdegno :

Empierò d' ire il Regno ,

Di tumulto la Reggia :

Tratterò ferro , e foco :

E se teco io non vivrò ;

Teco, Sposo , io morirò .

Cas. Un foccorso rifiuto

Ch' esser può mio delitto , e tuo periglio

Is Rè mi è Padre : io son Vassallo , e figlio .

Luc. Crudel , sei Sposo ancora .

Serbi il nome di figlio a chi ti uccide ?

Nieghi il nome di Sposo a chi ti adora ?

Cas. Anzi questo è 'l sol nome ,

Che più mi è caro ; io meco

Porterollo agli Elisj , ombra costante ;

E là dirò : Son di Lucinda amante

Luc. Và pur : ti è cara , il veggio

La Morte tua . Vanne : l' incontra all' empio

Carnefice fa core , e 'l colpo affretta .

Ma sappi : io pur morirò

Dal ferro uccisa , o dal dolor . Tu piangi ?

Tu impallidisci ? Il mio morir tu temi ?

Ne temi il tuo ? Che pietà è questa ? Priva

Mi vuoi d' alma , e di core , e vuoi ch' io viva ?

Cas. Si vivi : Il dono è questo

Che ti chiedo in morendo . Addio mia Sposa ,

Degna di miglior sorte ,

E di Sposo miglior .

Luc. Tu parti ? *Cas.* Addio

Tolerar più non posso

La pietà di quel pianto . Andrò men forte ,

Se più ti miro , andrò , mia cara , a morte .

Cara ti lascio addio

Io più

Io più non ti vedrò

Ah' che a dolor si rio

Resistere non può

la mia costanza .

Già leva dal mio cor

Un barbaro rigor

Ogni speranza .

Cara ecc.

S C E N A V .

Lucinda sola .

C Orrete a rivi , a fiumi , amare lagrime

Tolto da me lo Sposo

Hà l' ultimo congedo .

Più non lo rivedrò . Barbaro Padre !

Miserabile Sposo ! Ingiusti Numi !

Sù , lagrime , correte a rivi , a fiumi ,

Ma che giova quì il pianto ? All' atmi , all' armi

Giacchè tutto disperi ,

Tutto ardisci , o Lucinda . Apriti a forza

Nella Reggia l' ingresso . Ecco già parmi

Di svenare il tiranno ,

Di dar morte a custodi ,

Di dar vita al mio Sposo , e di abbracciarlo

Fuori de' ceppi Ahi dove son ? Che parlo ?

Vaneggia la spene

Delira l' affetto

E in tanto il mio bene

A morte sen vò .

Lo salvo pietosa

Lo abbraccio amorosa

E ancora ristretto

Trà ceppi egli stà .

Delira ecc.

S.C.E.

A T T O
S C E N A VI.

Erenice, ed Ernando con ferro in Mano.

Ere. **T**utta cinta è dal popolo feroce
La Sarmatica Reggia. Ognun la vita
Chiede di Casimiro.
Teco frà lor passai, ne fu chi 'l guardo
Torvo a noi non volesse. Ancor nel petto
Mi trema il cor.

Ern. Si tosto
Si avilisce il tuo sdegno?

Ere. Nò, nò: mora il crudele, e pera il Regno.

Ern. Pera anche il Rè, ma 'l colpo
Esca dalla tua mano.

Ere. Io svenar Venceslao?

Ern. Sì: quelle son le Reggie stanze.

Ere. Ernando,
Cerco vendetta, e non infamia.

Ern. Il ferro,
Che dee passar nel sen del figlio, hà prima
In quel del Padre a ripassar. Che importa,
Che tu 'l comandi, o 'l vibri?

Ere. Come? Val tanto dunque
D'un reo la vita? *Ern.* Parmi
Tutta incendio, e tutt' armi
Veder la Reggia.

Ahi dove andranno, dove
L'ire a cader? Sù te cadran, su te,
Misera Patria, e miserabil Rè.

Ere. Ma che dee farsi?

Ern. Al Sol pensarvi io tremo,
Sudo, m'agiaccio. Io primo offeso, io primo
Rinunzio la vendetta, e getto il ferro.
Generosa Erenice,
Nel tuo dolor la tua ragion ascolta.

Petr-

Perdona a Casimiro; anzi perdona
Alla Patria, al Monarca, alla tua gloria.
Con sì bella vendetta

Meglio noi placherem l'ombra diletta.

Ere. Io dar perdono. ? Ernando

Non sò, non posso. Odio e pietade io temo

Ern. S'apre l'uscio Real, Vanne, ed implora
Al Reggio piè... *Ere.* Vò pensar meglio ancora

Ern. S'io vi vedrò pietose

Care pupille belle,

Se torbide sdegnose

L'alma v'adorerà.

Dirmi, crudel, potrai

Darti non voglio amore

Nell'ira, e nel rigore

Cara a me pur sarai

Con l'odio, o la pietà

S'io ec.

S C E N A VII.

Venceslao con guardie.

A Me guidisi il Figlio.)
Giorno, o quanto diverso
Da quel che ti Sperai! giorno fatale!
Oggi nacqui alla luce;
Oggi moro ne figli. Itene, e i lieti
Apparati di amor cangiate, amici,
In funeste gramaglie, e in bara il trono.
Più Venceslao, più Genitor non sono.

S C E N A VIII.

Casimiro con guardie, e Venceslao.

Cas. **P**rostrato al regio piede,
Incerto frà la vita, e frà la morte
Eccomi. *Len.*

Ven. Sorgi. (Anima mia, stà forte.)

Cas. Nelle tue mani, è'l mio destin.

Ven. Mio Figlio,
Reo ti conosci?

Cas. E senza

La tua pietà sono di vita indegno.

Ven. Cieco rotasti il ferro

Frà l'ombre? *Cas.* Il ferro strinsi, e fui spietato

Ven. Alessandro uccidesti

Cas. Il mio germano uccisi.

Ven. Morto Ernando volesti, il Duce invitto.

Cas. E del colpo l'error fu più delitto.

Ven. Scuse non hai.

Cas. L'hò, ma le taccio, o Sire.

Se discolpe cercassi, io sarei ingiusto.

Sarò più reo, perchè tu sii più giusto.

Ven. Vien meno il cor.) Dammi le braccia, o figlio.

Cas. Rè, Padre.....

Ven. E prendi in questo

L'ultimo abbracciamento

Cas. L'ultimo? *Ven.* Ah! pena. *Cas.* Ah! sorte?

Ven. Or vanne, o figlio.

Cas. Ove, Signore? *Ven.* A morte.

Cas. A morte?

Ven. Sì: ma vanne

Non reo, ma generoso. Un cor vi porta

Degno di Rè, che non imiti il mio.

A me sol lascia i pianti, a me i dolori;

E insegnami costanza, allor che muori.

Cas. Genitor adorato io vado a morte

Col mio delitto in fronte

Grazie chieder non oso. Ah se pietade

Ti desta il Sangue mio, Padre. nel seno

La Sposa mia tu mi conserva almeno. (parte)

S C E -

S C E N A I X.

Venceslao, poi Erenice.

Ven. **I**mportuno dover quanto mi costi!

Ere. Vengo.....

Ven. Erenice, ad affrettar se vieni

Del reo figlio la pena,

Risparmia i voti. A te della vendetta

Debitor più non sono.

Il figlio condannato assolve il padre.

Ere. E te ne assolve ancora

La pietà di Erenice.

Per me non vegga il Regno

La natura in tumulto;

La Patria in armi; la pietà in esiglio.

All'ombra d'Alessandro

Basti il mio pianto; e ti ridono il figlio.

Ven. Nò: con la tua pietade io non mi assolvo

Se restano impuniti

Passan le colpe in legge;

E non le teme il volgo,

Se l'esempio del Rè non le corregge.

S C E N A X.

Ernando, e li sudetti.

Ern. **A**Nch' io Sire.... *Ven.* Opportuno
Tu giungi, amico. In sì grand'uopo io
O ragione, o conforto. (cerco,

Ern. Per chieder grazie al regio piè mi porto.

Ven. L'avrai quando anche fosse

La metà del mio Trono.

Ern. Ti chiedo.... *Ven.* E che?

Ern. Del Principe il perdono.

Ven. Come? *Ern.* N'han la tua fede i voti miei

In

In ciò non Rè; ma debitor mi sei.

Ven. Tutto a te deggio, e Regno, e vita. Solo
La mia giustizia, l'onor mio, la sacra
Custodia delle leggi io non ti deggio.

Ern. Principe al tuo destin scampo non veggio.

S C E N A X I.

Gismondo frettoloso, e li sudetti.

Gis. **T**osto, Signor, cingi lorica ed elmo
Rompi ogn'indugio, ed arma
Di acciar la destra, e di costanza il core.

Ven. Che fia Gismondo?

Ere. O Dei! *Ern.* Che avviene? *Gis.* Il Prence.

Ven. Morì. Per esser giusto
Già finj di esser Padre.

Gis. Ah se riparo

Tu non cerchi al periglio,
La Corona perdesti, e non il figlio.

Ven. Che? Vive Casimiro?

Gis. E vivo il vuole

La milizia, la plebe, ed il Senato.

Sono infranti i suoi ceppi,
Fuggati i tuoi custodi, al suol gittati
I funesti apparati,
E del tumulto non ultima è Lucinda
Ognun grida, ognun freme; e se veloce
Tu non vi accorri, invano
Freno si cerca al popolo feroce.

Ven. Sì, sì: popoli Ernando,
Erenice, Lucinda, *(da se passeggiando.*

Dover, pietà, legge, natura, a tutti
Sodisferò: sodisferò a me stesso.

Sieguami ognuno. Il mondo

Apprenderà da me,

Ciò che può la pietade in cor di Padre,

Ciò che può la giustizia in cor di Re.

Come

Come vinca i propri affetti
Un Regnante Genitore
Dall'esempio del mio core;
Tutt'il mondo apprenderà.
E'un'impresa troppo dura
Separar nel proprio petto
La Giustizia dall'affetto
Il rigor dalla pietà.

Come ec.

S C E N A X I I.

Luogo Magnifico con Trono Reale.

*Casimiro, Lucinda, popoli, Soldati &c. escono
al suono di militari strumenti.*

Luc. **V**iva, e regni Casimiro.
popoli Viva, viva.

Cas. Duci, Soldati, popoli, Lucinda,
(con Spada alla mano.

Qual zelo v'arma? qual furor vi muove?
Dunque in onta del Padre
Vivrò più reo? Dovrò la vita al vostro
Tumultuoso amore?
Rendetemi i miei ceppi,
Traetemi al supplizio;
E tu datti alfin pace,
Mio solo amor, mio sol dolore, in questa
Sorte mia dispietata
Raro esempio di fe, Sposa adorata.

Luc. Taci non dir di amarmi, io più non credo
Al perfido tuo labro, e menzognero
Il pentimento tuo nò, non è vero. *(parte*

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Venceslao, Erenice, Ernando, o li sudetti.

Ven. **E** D è vero? e lo veggio?

Cas. Padre, e Signor, ritorno

Volontario a tuoi ceppi,

Depongo ancor la Spada, e piego il capo.

Solo a questo perdona

Popol fedel. Zelo indiscretto il mosse;

Di me disponi. In me le leggi adempj.

In me punisci il fallo.

Fratricida infelice io morir posso,

Non mai figlio rubel; non reo vassallo

Luc. Viva, viva Casimiro.

Tutti Viva, viva.

(Venceslao v'è sul Trono.

Ven. Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque

Pormi in fronte il Diadema, in man lo Scetro,

Rei giustizia, e fui

Ministro delle leggi, e non sovrano.

Ora non fia ch'io chiuda

Con ingiusta pietade, e regno vita.

Si deve un fraticida

Punir nel figlio. Il condannai. La legge

Rè mi trovò, non Padre.

Voi nol volete; ed ora

Padre, non Rè ritroverà natura.

Figlio, ti accosta.

Cas. Al foglio

Piego umil le ginocchia.

*(ascende due o tre gradini del Trono,
e s'inginocchia,*

Luc. Cor non anche t'intendo.)

Ven. Qual Rè avesti, Polonia, il raro, il grande
Atto per cui lo perdi, ora t'insegna.

Vo-

Volermi ingiusto è un non voler ch'io regni.

*(Ven. si leva la Corona di capo in atto di
porla su quello del Figlio.*

Cas. Che fai, Signor?

Ven. Convien

Far cader la tua testa, ò coronarla.

Cas. Mora il figlio, e tu regna.

Ven. Il Rè tu sei

Col voler di Erenice

Con la virtù d'Ernando

Il popolo ti acclama. Io reo ti danno,

E assolver non ti posso.

Or che tu sei Sovrano

Assolverti potrai con la tua mano

(Ven. corona il figlio con suono di timpani, e trombe

Luc Gioje non mi opprimete.)

*(preso per mano Cas. discende con
esso lui dal Trono,*

Cas. La Corona io ricevo

In deposito, o padre, e non in dono

Tu sarai Rè. Io servo

Le leggi tue pubblicherò dal trono.

Ere. „ Io pure in te, nuovo Monarca, adoro

„ L'alto voler del tuo gran padre. *Cas.* Ernando

„ Non eredito Rè gli odj privati. *(do*

„ Ti abbraccio, amico. E tu, Erenice, in lui

„ Da me prendi uno Sposo

„ Se nel fratello un te ne tolsi. *Ern.* O sorte

Ere. Signor, erra insepolta

„ Ancor l'ombra amorosa. Almen mi lascia

„ Pianger l'estinto, anziche il vivo abbracci.

Ern. „ Mi basta or sol, che rea

„ Nell'amarti non sia la mia speranza.

Ere. „ Tutto spero in amor merto, e costanza.

Cas. „ Ultimo a te mi volgo

„ Diletta Sposa; Cari

„ Solo

„ Solo per te mi son la vita, e'l Regno

Luc. „ Tanta è la gioja mia,

„ Che parmi di sognar, mentre ti annodo.

Ern. „ Col tuo giubbilo, o Patria, esulto, e godo.

Ven. Figlio, sul trono ascendi

E le festive pompe

Destinate per me sieno tue glorie.

Oggi per te rinasco: Oggi più degno

Principio e uouva vita, e nuovo Regno.

Cas. presa Luc. per mano ascende sul trono

seggono intorno a lui Ven., e gl' altri

al suono di allegra sinfonia.

Coro

Vivi, e regna fortunato

Nostro Duce, e nostro Rè

Te si unisca a far beato

Tempo, e sorte, Amor, e Fè.

Fine del Drama.